
ISPETTORIA SALESIANA
di SAN GIUSEPPE
URUGUAY
Collegio-Liceo N. S. del Rosario
PAYSANDU



18 Dicembre 1956

Carissimi confratelli:

debbo annunciarvi l'entrata nell'eternità, e speriamo pure, nella Congregazione trionfante del cielo, d'uno dei più insigni salesiani dell'ispettoria l'indimenticabile confratello, professo perpetuo:

Sac. LUIGI COMOGLIO

di 82 anni d'età, 64 di professione e 59 di sacerdozio, morto a Paysandú il 18 Dicembre 1956.

Nacque a Calusso (Piemonte) il 23 Ottobre 1874. I suoi genitori furono Domenico ed Ermenegilda Vigliocco. Profondamente cristiani vollero dare al figlio una solida formazione morale e in-

tellettuale e per questo lo affidarono ai figli di D. Bosco. Avendo il giovanetto manifestato vocazione salesiana fu ammesso al Noviziato il 24 Novembre 1891, in Foglizzo, dove trascorse l'anno sotto la saggia guida di D. Bianchi. Prima di professare fu interrogato dai Superiori, quale fosse il campo sognato per il suo futuro apostolato.

Rispose: "Desidero andare in America, in Equatore". Emessi i voti fu destinato come assistente all'Oratorio in Torino, dove lavorò fino al 1893. Qui insieme con altri compagni, i cui nomi ricorderà sempre con piacere ed affetto, fu scelto per venire in América e precisamente in Uruguay, dove arrivò sul finire dell'anno 1893. Giunto a queste terre l'ubbidienza lo destinò alla casa di Formazione di "Las Piedras". Assistente e maestro, studiava nello stesso tempo filosofia, sotto la direzione dei grandi salesiani, che insieme con Mons. Lasagna, saturi del genuino spirito di D. Bosco, gettarono le fondamenta dell'opera sua in questa nazione.

Nel 1896 lo troviamo nel collegio "Pio" di Villa Colón, lavorando e studiando teologia. Il 21 Novembre ricevette l'ordinazione dalle mani di Mons. Ricardo Isasa, pieno di santo entusiasmo, che conservò fino agli ultimi istanti della sua vita. Direttore dal 1902 nelle case di Paysandú e Villa Colón, fu eletto Ispettore dell'Equatore nel 1922. Concluso il sessenio, rimase parecchi anni in Cile e dopo ritornò in Uruguay, dove lo colse la morte. Contava allora 60 anni di sacerdozio salesiano. 60 anni di vita religiosa intensa, intessuta di ammirabili esempi. È veramente arduo tratteggiare nei limiti di una lettera mortuaria la figura grande del caro estinto.

In poche parole potremmo dire: *Fu un degno sacerdote, un ottimo salesiano, uno zelante maestro ed educatore.*

Fu un degno sacerdote, pieno di fede, convertita in opere all'altare, sul pulpito e nel confessionale. Servendosi delle doti naturali e di quelle acquistate come Direttore e Parroco, trasformò il collegio e la parrocchia in un baluardo di vita cristiana e di cultura cattolica. Amò il decoro della Casa di Dio. Materialmente abbellì la nostra storica Chiesa, procurando tutte le cose necessarie e ottenendo per essa il titolo di Basilica minore, unica nell'interno della nazione. E che dire del culto? Fecero epoca in questa città le funzioni liturgiche e le numerosissime comunioni, soprattutto d'uomini preparate da lui.

Fu sacerdote nel *confessionale*. Nessuno potrà contare le ore passate da D. Comoglio aspettando con le braccia aperte tanti figli prodighi che ritornavano alla casa paterna. Qui, più che in qualsiasi altro luogo, si manifestava quella grande sua virtù che era la bontà.

Tutti accorrevano a lui senza distinzione di persone e lo trovavano sempre nel suo posto di padre e maestro.

Fu sacerdote nella *ricerca delle vocazioni*. Fu come D. Bosco un vero pescatore di vocazioni. Non risparmiava sacrifici quando si trat-

tava di esse. Possedeva una particolare intuizione in questo campo. Sono più di 40 i sacerdoti usciti di questa città che devono a lui, dopo di Dio, la grazia di aver incontrato e seguito il cammino che conduce all'Altare.

Ma *fu sacerdote*, specialmente, nella celebrazione della S. Messa. Grande era il suo fervore e la sua devozione. Quando non poté più celebrarla in piede, ebbe la grande allegria di poterlo fare, per concessione speciale della S. Sede, seduto nella canonica, con la assistenza dei fedeli più fervorosi che non potevano rassegnarsi a quella privazione.

Fu un ottimo salesiano. Mite, umile, dotato d'una discrezione non comune e d'una squisita carità. Lavorava instancabilmente, era sempre allegro, ottimista, sorridente. Nutriva per D. Bosco e per la Congregazione, sua Madre, un amore straordinario. Gli interessi della Congregazione erano i suoi interessi personali. Le sue non comuni doti di governo gli apersero le porte a grandi responsabilità fin dal 1902. Fu parroco, direttore, ispettore, senza mai perdere l'aureola della paternità, caratteristica questa personale, e tutta sua, non scevra però di quella prudenza, indispensabile per poter guidare i sudditi nella via del bene e della santità. Quando nel 1927 arrivò in Cile, scrissero di lui: "Ci venne dall'Uruguay una coppia fedele della paternità di D. Bosco". L'Equatore, dove fu per 6 anni Ispettore, Santiago de Cile che l'ebbe per vari anni Direttore della "Gratitud Nacional", ma soprattutto l'Uruguay e particolarmente questa città di Paysandú, godettero della sua bontà senza pari. Fu successivamente Direttore della casa ispettoriale, parroco della "Cripta de M. Auxiliadora" e direttore del collegio "Sagrado Corazón" di Montevideo.

Era edificante la sua docilità, obbedienza, e venerazione per i Superiori, senza badare all'età e alle doti. Il suo esempio è tanto più efficace quanto più si pensa che fu Superiore per 40 anni.

Tutti i mesi puntualmente faceva il suo rendiconto con una semplicità ed un candore che incantavano. Non usciva mai di casa e non intraprendeva cosa alcuna senza il consentimento del Sig. Direttore, che soleva chiamare: "D. Bosco in casa".

Praticò con allegria la santa Povertà. Sorprendenti son le parole del medico miscredente, che l'assistette nell'ultima malattia. Chiamato d'urgenza, venne subito, sentendosi altamente onorato di poter aiutare un sacerdote così benemerito. Lo trattò con delicatezza filiale. Narrava in seguito a uno dei suoi colleghi le impressioni ricevute in quella prima visita fatta a un salesiano e diceva:

"Mi sento pieno di meraviglia e di confusione quando penso alla povertà di Comoglio (liberale, non usava il Don). Credevo che i sacerdoti vivessero in camere comode e piene di conforto, e più che mai un Comoglio che ricevette tanti soldi dai suoi amici. Quella bontà e quella povertà mi fanno paura".

Era delicatissimo nell'uso del denaro, osservando fedelmente la S. Regola. Come D. Bosco, tutto quello che riceveva era per la Chie-

sa, per il collegio e per i poveri. Quando non era più Superiore consegnava contento al Sig. Prefetto o al Sig. Direttore, fino all'ultimo centesimo. Con la pulizia ed ordine della sua camera predicò a tutti, esterni ed interni, la bellezza di questa virtù.

Il suo amore a D. Bosco si rispecchiava nel compimento allegro, integro e fervente della S. Regola. Non aveva paura delle dicerie. Puntualissimo all'orario della casa, era sempre il primo, in chiesa, in refettorio e nei vari luoghi ai quali chiamava la campana.

Fu uno zelante maestro ed educatore. Amava lo studio delle scienze ecclesiastiche e sempre trovava tempo, per leggere la S. Teologia. Ne fanno fede i suoi appunti rimasti di Dommatica, Morale e Liturgia. Amava pure lo studio delle scienze profane, specialmente delle Matematiche, della Cosmografia ecc.

Dovunque si trovasse seminava entusiasmo per la scienza. Lavorò molto per intensificare gli studi superiori. A lui si devono, qui in Uruguay, le aperture dei primi collegi pareggiati della nazione: in Paysandú 1912 e in Villa Colón 1921. Fece questo salvare i giovani dal "laicismo" imperante nelle leggi dello Stato specialmente nelle scuole pubbliche.

Che seppe difendersi a spada tratta contro gli attacchi dei nemici per il trionfo ottenuto, lo attestano i vibranti articoli apparsi sui giornali di quei tempi.

Fece del Liceo di questa città un centro d'irradiazione di cultura cristiana, e di vita salesiana, dando alla Chiesa ed alla Nazione veri valori in tutte le professioni, soprattutto in difesa della fede.

Mentre le forze glielo permisero, non abbandonò la classe. Essendo parroco in Montevideo, senza vadare all'inmenso lavoro della parrocchia "M. Auxiliadora", trovava tempo per andare tre volte alla settimana alla Casa di Formazione, per far scuola di Matematica e Cosmografia ai nostri chierici dei corsi superiori.

Uomo dalle vedute straordinarie comprese il potere della stampa per la diffusione delle idee; senza risparmiare sacrifici di sorta, e progettò e condusse a termine la fondazione di un giornale cattolico intitolato: "El Diario", con lo scopo, in seguito raggiunto, di frenare il male seminato dalla stampa laica e liberale.

Fu questo giornale gloria della Chiesa e della Congregazione in tempi difficili, e alla sua scuola si formarono molti ex-allievi per il periodismo cattolico. Gli anni e i lavori realizzati smorzarono la sua robusta salute e dal 1953 fino alla morte restrinse le sue attività al confessionale e alla canonica. Il cuore infatti gli giocava spesso brutti scherzi. Il 23 Ottobre compiva 82 anni e i 500 allievi del collegio liceo vollero festeggiarlo in questa occasione così grata. Egli pieno di soddisfazione e sorridente li salutò uno per uno, ricordando a ciascu-

no la figura del proprio padre, che come loro si era educato in altri tempi in quella cara casa. Come ricordo gli regalarono una veste talar che portò alla tomba. Da quel giorno il male crebbe sempre più. Celebrò la sua ultima Messa il 9 Dicembre. Ricevette l'Estrema Unzione e il Santo Viatico il giorno 11 dello stesso mese, accompagnato da tutta la comunità. Fu trasportato d'urgenza al "Sanatorio Modelo" diretto da vari medici, suoi ex-allievi. Qui fu assistito da medici e salesiani con vero affetto filiale, e questa mattina all'alba cessò di battere il suo cuore e la sua anima volò, come speriamo, in seno al Creatore. La città che aveva seguito le alternative della malattia fu scossa all'annuncio della triste notizia.

I giornali e la radio diffusero ovunque l'accaduto. Nello stesso giorno nella capitale della repubblica si seppelliva un altro sacerdote, D. Queirolo, di 90 anni d'età, prezioso esempio d'una vita autenticamente religiosa, apostolo insigne dell'assistenza salesiana. Volle accompagnarci in questa perdita il Rev. Sig. Ispettore, il Direttore della casa ispettoriale, il Direttore del collegio "D. Bosco" e quello della vicina casa di Salto con altri confratelli. I funerali furono impressionanti.

I suffragi fatti superarono ogni aspettativa. I RR. SS. Direttori, riuniti per gli Esercizi Spirituali, applicarono nello stesso giorno più di 40 Messe per l'anima del defunto. La città di Paysandú si fece presente unendosi ai Salesiani nel dolore. La Basilica si gremì di popolo e la S. Messa in suffragio dell'anima dell'estinto fu officiata dal Rev. Sig. Ispettore, finita la quale si snodò il corteo funebre, dirigendosi lentamente al cimitero. Qui ricevette l'ultimo saluto dal Prof. Giulio Gazzano a nome degli ex-allievi, e dal Dottor Michele Saraleguy a nome del catholicissimo della città animando il popolo a seguire i suoi esempi e non a piangere la sua scomparsa.

A nome del giornale "El Diario" fondato dall'estinto, parlò l'ex-allievo sig. Germano Oberti, depositando sopra la bara una linea di linotype con la suscritta: "Defensor fidei", scritta che resterà per anni ed anni a sublimare quello spirito nobile di D. Comoglio.

Chiuse l'atto a nome dei salesiani, il suo antico Direttore, D. Giuseppe Giménez, commentando la triplice lezione lasciataci dallo scomparso.

"Lezione d'una schietta umiltà: Le responsabilità grandi ed enormi non gli fecero mai perdere quel suo modo di fare, così piacevole."

mente umile. La grandezza della sua umiltà brillò ovunque, e questa sepoltura così solenne e sentita fu il trionfo della sua umiltà.

“Lezione d'una bontà serena”. — D. Comoglio fu il salesiano buono, senza raggiari nè doppiezze, padre nel vero senso della parola.

Seppe copiare D. Bosco, e come lui fu buono e paterno. E questa bontà che ce lo fa rimpiangere, D. Comoglio era il nostro buon Padre.

“Lezione d'un lavoro senza riposo”. Le sue opere ne sono e saranno testimonio muto per tutti quelli che lo conobbero. Chiese la grazia di lavorare fino alla morte e il buon Dio l'ascoltò. Scompare dopo 60 anni di lavoro offerto a Dio e a D. Bosco per le anime.

La nostra presenza in questo luogo deve dirgli la nostra profonda riconoscenza e la promessa di seguire i suoi luminosi esempi.

Voglio terminare questa lettera con l'omaggio reso dal governo comunale di membri in maggioranza non cattolici “all'illustre, degnissimo e amatissimo sacerdote salesiano D. Luigi Comoglio”; si ascoltarono in questo recinto da parte di tutti i settori politici, parole piene di emozione e di ammirazione per l'opera e la vita del caro estinto.

È questo, o cari confratelli, in breve, la vita di D. Comoglio. Vi invito a pregare in suffragio della anima sua, che sebbene speriamo già in possesso della felicità eterna, tuttavia non conosciamo i disegni dell'Altissimo. Pregate per lui e perchè ci ottenga da M. Ausiliatrice molte e sante vocazioni per questa nostra cara ispettoria. Abbiate pure presenti nelle vostre preghiere le necessità di questa Casa e di chi si prefessa vostro Affmo. in C. J.

Sac. ANGELO COLINET
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. LUIGI COMOGLIO, nato a Caluso (Piemonte) Italia il 23 novembre 1874. Morto a Paysandú il 18 dicembre 1956 a 82 anni di età, 64 di professione e 59 di sacerdozio. Fu direttore per 32 anni e per 6 Ispettore.

Colegio-Liceo
Ntra. Sra. del ROSARIO
Paysandú

Sr. Director del

Colegio

Calle

.....
